

RAPPRESENTANTE PER CASO

Diario semiserio di un padre nella giungla scolastica



Rappresentante per Caso

*Diario semiserio di un padre
nella giungla scolastica*

A Chiara,
che ha trasformato il caos in ordine,
la confusione in piani,
e ogni emergenza in un “tranquillo, ce l’ho”.

Hai lasciato un segno indelebile,
anche in questa dedica: ho controllato, e ricontrollato, pensando a
cosa ti darebbe fastidio. Forse starai pensando:
“Bella. Ma avrei invertito le prime due frasi.”
Ed è esattamente per questo che non avrei potuto farcela senza di
te.

Con affetto organizzato,
[Il tuo rappresentante]

P.S.: C’è una virgola sbagliata. E l’ho fatto apposta.
Perché non potevo lasciarti senza qualcosa da correggere.

In principio era il caos.

Un elenco disordinato di informazioni.

Qualcuno decise di mettere ordine.

Un uomo che non aveva idea del rischio che stava correndo.
Ignaro e indaffarato, venne scelto da forze invisibili,
senza candidatura, senza appello.

Quell'uomo diventò il rappresentante.

Il custode dei sondaggi infiniti, il negoziatore delle feste di classe,
il mediatore degli eterni dibattiti su “quando facciamo la gita?”.

Questa è la storia del suo diario.

Questa è la storia di una guerra quotidiana
chiamata scuola dell'infanzia.

Prefazione

Questo libro nasce da un'esperienza che, chi ha figli in età scolastica conosce bene, ma di cui pochi parlano con sincerità: il caos organizzato e costante che ruota intorno alla scuola.

“Rappresentante per Caso” è la cronaca – a tratti tragicomica, a tratti surreale – di un uomo che, senza nemmeno alzare la mano, si è ritrovato nel ruolo di rappresentante di classe, ma che adesso conosce ogni dettaglio delle merende condivise, dei sondaggi eterni, delle riunioni in cui la decisione più semplice si trasforma in un enigma degno di un thriller.

Queste storie sono dedicate a tutti i genitori che hanno provato, almeno una volta, a mettere ordine nel caos. A chi ha mandato un messaggio in chat e si è ritrovato sommerso da risposte (e notifiche). A chi ha cercato di mediare tra esigenze, orari, timidezze e mille richieste senza mai perdere il senso dell'umorismo.

Questo libro non è solo un racconto: è un codice di sopravvivenza, un manuale non richiesto per chiunque si trovi a dover negoziare il delicato equilibrio tra bambini, genitori e maestre.

Se la semplice idea di gestire un gruppo di genitori vi provoca ansia, questo libricino è il vostro antidoto. Perché, in fondo, ridere è l'unico modo per non impazzire.

Indice

Introduzione	4
Prefazione	5
La maglietta celeste polvere di sogno	7
La gita, la facciamo...domani? (Cronache di un disastro annunciato in tre atti e mezzo)	9
La Missione (im)possibile di Teresa	12
La regina delle richieste Last-Minute	14
La Maledizione della Busta Chiusa	18
Il canto della sorpresa (Poesia)	22
Operazione Asilo: Chiara e l'Apocalisse dei Dettagli	24
IO FACEVO DISEGNINI (Colonna Sonora)	31

La maglietta celeste polvere di sogno

C'è chi combatte guerre, chi scala montagne, chi affronta processi di coscienza. E poi ci sono io, fermo da venti minuti nel reparto bambino di un negozio d'abbigliamento, davanti a due magliette apparentemente identiche. Ma non lo sono. Perché una è azzurro cielo, e l'altra è celeste polvere di sogno. O almeno così dice l'etichetta, che evidentemente è stata scritta da un poeta disoccupato con un master in metafisica del colore.

Le tengo in mano come se fossero due calici di cristallo di Boemia. Cambio luci. Cambio angolazione. Ne osservo i riflessi con l'intensità di un restauratore davanti alla Cappella Sistina. Ma niente. Continuano a sembrarmi quasi uguali, con quella sottile differenza cromatica che solo un decoratore veneziano cieco daltonico potrebbe ignorare.

Mi viene il dubbio: e se una delle due facesse sembrare i bambini più pallidi? O peggio: meno decisi? Non posso correre questo rischio. La maglietta deve dire "sanno esattamente cosa vogliono dalla vita", e non "l'hanno comprata solo perché erano in offerta e sono morti di fame".

Interviene la commessa. "Posso aiutarla?"
Le mostro i due tessuti, quasi tremando.

“Oh,” dice lei, “questa è azzurro fresco d’estate, quell’altra è celeste ghiaccio alpino.” Come se fosse ovvio. Come se io fossi stato cresciuto a Pantoni invece che a biscotti.

Alla fine scelgo. Non perché sia convinto, ma perché temo che prima o poi mi troveranno lì fossilizzato, ancora indeciso, nel 2078, quando la moda sarà fatta di luce e ologrammi.

Pago. Esco. Mi sento maturo. Sicuro. Umano. Poi la vedo: la terza maglietta, appena esposta. Tonalità: azzurro profondo pensiero.

E ricomincia l’agonia.

La gita, la facciamo...domani?

(Cronache di un disastro annunciato in tre atti e mezzo)

Atto primo

La maestra Mara era una donna di grandi entusiasmi e di programmi...in continua evoluzione.

Ogni anno, all'inizio della primavera, con le margherite che sbocciavano e i pollini che tentavano di sterminare metà della classe allergica, si levava la solita domanda fatidica:

"Dove andiamo in gita?"

Mara lo chiedeva con lo stesso tono con cui si ordina un cappuccino al bar: come se la gita si prenotasse su JustEat.

"Vediamo un po', Yuri," diceva, battendo le mani, "meglio l'acquario, il museo o il parco avventura con zip-line e campo di orticoltura biodinamica?"

I genitori, galvanizzati, votavano. Poi rivotavano.

E Mara, dopo aver segnato "DECIDERE GITA" in fondo alla sua lista di cose da fare (tra "comprare evidenziatori" e "ricordarsi perché ho aperto il registro"), rimandava.

"Telefoni oggi, vero maestra?"

"Sì, sì, dopo la ricreazione."

"Maestra, ha chiamato poi?"

"Lo faccio stasera, promesso. Subito dopo MasterChef."

"Maestra, ha prenotato?"

"...C'è tempo, che ansia, siamo solo a metà aprile!"

Arrivò maggio. E con lui, il panico.

Atto secondo

Era un giovedì grigio, quando la maestra Mara decise – con l'eroismo di chi sa di aver atteso troppo – di fare tutte le telefonate. Si armò di penna, cellulare e un'agenda promozionale del 2019 con il logo di una banca fallita.

Prima chiamata: la fattoria.

– "Mi spiace, siamo al completo fino a luglio 2026."

Seconda: l'agriturismo.

– "Abbiamo posto per una visita guidata il 31 dicembre, alle 6 del mattino."

Terza: il parco avventura.

– "Accettiamo solo gruppi di suore scalatrici, mi dispiace."

Sudava. Aveva finito i post-it. E la sanità mentale.

"Calmati, Mara," si disse, mordendo il tappo della penna. "C'è sempre... l'allevamento di alpaca didattici!"

Niente.

Il cellulare le cadde in grembo. I bambini, ignari, disegnavano autobus felici con destinazioni immaginarie: "Isola dei Pirati", "Fabbrica del Cioccolato", "Lo Scivolone Gigante dell'Amicizia".

Atto terzo...

E fu allora che scattò il Piano B.

Con una velocità che nessuno le avrebbe mai attribuito, Mara prenotò il parco comunale dietro la scuola (che aveva tre panchine, due altalene sbilenche e una colonia di gatti molesti) e dichiarò con solennità:

"Quest'anno la gita sarà un'esperienza profonda di connessione con la natura locale. Meditazione, disegno en plein air, studio della biodiversità urbana!"

I bambini applaudirono, confusi. I genitori sospettarono una crisi nervosa. La preside cercò la bottiglia d'emergenza nella segreteria.

...e mezzo

Alla fine, Mara guidò con fierezza la fila di bambini al parco dietro la scuola. Disegnarono alberi finti, gatti veri, e in tre si graffiarono. Uno fu adottato da un gatto.

Sdraiata sull'erba, Mara sospirò: "L'importante non è dove si va. È farlo sembrare intenzionale." Poi, rientrata a scuola, attaccò un post-it in cima al registro, sopra "comprare evidenziatori" e "ricordarsi perché ho scelto questo lavoro", con su scritto: "Prenotare gita settembre. Subito."

La Missione (im)possibile di Teresa

La signora Teresa era quel tipo di donna che, definirla svampita, era come chiamare l'oceano "un po' bagnato". Semplicemente, il mondo reale le sembrava sempre un po' troppo affollato di dettagli noiosi, tipo orari, numeri civici, o peggio ancora: formati di quaderni.

Tutto cominciò un tranquillo pomeriggio di maggio, mentre meditava su una delle sue frasi preferite di Osho, quando arrivò l'ennesima comunicazione scolastica dal rappresentante di classe. Eccolo lì, sempre lui, questa volta col suo enigmatico: "QUADERNO A4, quadretti da 1 cm."

Teresa lesse. Rilesse. Inclinò la testa come fanno i cani quando sentono un fischio strano.

"A4... Quadretti... da 1 cm... Ma non era più semplice scrivere 'quaderno normale'?"

Alla fine, partì in missione verso la cartoleria (perché, insomma, è lì che si comprano i quaderni, vero? O almeno così dubitava Teresa), ma senza alcuna idea concreta.

"Salve!" disse allegra alla cartolaia, una donna con lo sguardo di chi-ha-visto-cose.

"Mi serve un quaderno A... qualcosa, con quadratini... ma non troppo piccoli. Tipo così (e nel dirlo mimò la dimensione con la mano, ondeggiando minacciosamente pollice e indice sotto il naso della commessa). O forse era 1 km? Mah. Insomma, per l'asilo delle

suore." Nel frattempo, pensava: "Mh. Per fortuna l'anno prossimo andranno troppo lontano".

La cartolaia, paziente come solo chi lavora tra colle glitterate e drammi pre-adolescenziali sa essere, le porse un quaderno.

"Questo va bene: A4, quadretti da 1 cm."

Teresa lo squadrò con diffidenza, come se potesse mordere.

"Ma è viola. Mio figlio odia il viola. Dice che non fa pendant con i dinosauri."

Ne sfilarono altri cinque: uno era troppo rigido, uno troppo morbido, uno con la copertina "troppo geometrica" ("sembra già pieno di compiti!"), uno "troppo a righe per essere a quadretti", e uno che, misteriosamente, profumava di vaniglia ("non vorrei che Franceschino lo mangiasse per sbaglio").

Dopo 40 minuti di confronto esistenziale con la cartoleria intera, Teresa uscì trionfante con... un album da disegno e un righello.

"Non sarà quello della lista, ma almeno ci sono i quadretti che si può fare da soli!"

La regina delle richieste Last-Minute

Ogni istituto scolastico, che si rispetti o meno, cela al suo interno un piccolo, ribollente centro operativo che lavora nell'ombra come un'orchestra sinfonica sotto stress. Alla Scuola dell'Infanzia "Suore Concezioniste", questo centro ha due colonne portanti: Yuri, rappresentante dei genitori, uomo dalla compostezza olimpica e dalla pazienza degna di un monaco tibetano, e Chiara, la vice, il cui talento nel mettere d'accordo venticinque famiglie, due maestre e una suora permalosa le sarebbe valso almeno una menzione d'onore presso le Nazioni Unite.

Ogni evento scolastico – che fosse una recita, una gita, o il famigerato buffet condiviso in cui ogni famiglia porta “qualcosa di semplice” e arriva con sei vassoi di lasagne – era per loro una delicata sinfonia logistica.

E poi c'era Elisa.

Non che Elisa fosse un problema, intendiamoci. No, no. Sarebbe stato offensivo e, cosa ancor più grave, poco sportivo. Elisa era semplicemente... un'imprevedibile variabile quantistica. Appariva sempre in un secondo momento, quando ormai la situazione sembrava risolta, e pronunciava la sua frase fatale: “Scusate se arrivo solo ora, ma avrei un piccolo dubbio...”

Un brivido correva lungo la spina dorsale di Yuri. Chiara, per puro riflesso, stringeva tra le mani una tazza vuota come fosse un calmante da serrare forte.

Durante l'organizzazione della gita alla fattoria didattica "L'Arcobaleno", ad esempio, mentre tutto era finalmente deciso – orari, pullman, merende, elenco delle allergie diviso per cromosoma – Elisa alzò una mano virtuale sulla chat dei genitori.

“Ecco, io avrei una piccola richiesta: sarebbe possibile farci salire a Civitanova Marche? perché lasciamo i bambini dai nonni a Macerata e ci verrebbe comodo...”

Yuri ebbe una visione di sé stesso in pensione, su una barca a vela, molto lontano. Chiara le rispose con la grazia di una duchessa vittoriana che scopre che il maggiordomo ha servito il tè alle 17:03.

Ma il vero capolavoro Elisa lo raggiunse con la raccolta delle quote.

Mentre ogni altro genitore aveva consegnato la propria somma in moneta sonante, infilata in una busta con nome, Elisa domandò – con l'innocente entusiasmo di chi propone di introdurre l'energia nucleare nella cucina scolastica:

“Posso fare un PayPal?”

Un fruscio attraversò la chat, come quando in un film western entra uno straniero al saloon e smette la musica.

Yuri si lasciò scivolare lentamente contro lo stipite della porta, mentre Chiara, dopo un breve silenzio meditativo, sollevò gli occhi al cielo e pensò che forse avrebbe davvero dovuto ascoltare sua zia, quella volta, e fare il concorso al Comune di Roccasecca.

“Paghiamo tutti in contanti, Elisa,” rispose infine, con un sorriso teso come una cerniera difettosa. “Tutti. Ma proprio tutti.”

“Ah, ok! Era per sapere!”

Ed è qui che, come nelle migliori tragedie greche, apparve Francesca.

Francesca – cognata di Elisa – era la sua naturale estensione drammatica. Dove Elisa era esitante, Francesca era imperiosa. Dove Elisa chiedeva, Francesca dichiarava.

Alla consegna delle quote, era stato chiarito (con messaggi, memo e perfino una GIF animata in cui Paperino mostrava il numero 138) che la cifra andava consegnata precisa. Non "più o meno", non "te lo scalo la prossima volta", ma precisa.

Francesca arrivò con un passo che avrebbe fatto tremare il parquet e annunciò, senza guardare nessuno negli occhi, con la fermezza di un ufficiale dei carabinieri:

“Ho centoquaranta. E stop.”

Yuri, in preda a un lieve attacco di panico interiore, provò a spiegarle che non avevano da cambiare.

Francesca lo guardò come si guarda un semaforo che osa diventare rosso. “Vabbè, ma due euro che saranno mai.”

Chiara, a quel punto, fece una breve pausa, aprì il cassetto, ne tirò fuori una caramella Rossana e se la mise in bocca come fosse un ansiolitico.

Era chiaro che, con Elisa e Francesca in campo, la realtà obbediva a leggi tutte sue. La logica vacillava, i regolamenti tremavano, e Yuri e Chiara si trovavano ogni volta costretti a ricalibrare l'intero sistema scolastico su un principio fondamentale: mai dare nulla per scontato.

Ma nonostante tutto – e questo va detto – Elisa non lo faceva per capriccio o per ostacolare la macchina organizzativa. No. Elisa era semplicemente... fatta così. Un po' fuori fase, sì, ma sempre con il sorriso, e un'irresistibile capacità di rendere ogni singola occasione un episodio da raccontare a Natale davanti alla fonduta.

Perché, dopotutto, che cos'è una scuola dell'infanzia senza un pizzico di commedia dell'arte? Senza quella figura enigmatica, spiazzante e fondamentalmente innocua che, come il sale nel minestrone, ti fa alzare le sopracciglia ma dà anche sapore al tutto?

Così Yuri e Chiara, con l'aria di chi ha visto tutto ed è sopravvissuto per raccontarlo, continuavano a organizzare, coordinare e rattoppare. Sempre con un occhio alla chat, e una sola certezza nel cuore:

"Sta per scrivere Elisa."

La Maledizione della Busta Chiusa

C'era una volta, in una ridente scuola dell'infanzia, un trio di impavidi eroi: Yuri, il rappresentante di classe, Ilaria, sua consorte non ufficialmente eletta ma automaticamente coinvolta, e Chiara, la vice, che ogni tanto pensava seriamente di cambiare identità e rifugiarsi all'estero.

La loro missione? Raccogliere le quote.

Semplice, direte voi. E invece no. Perché in ogni genitore si cela un anarchico, e in ogni messaggio WhatsApp si apre un varco dimensionale verso l'assurdo.

Le istruzioni erano chiare. Chiarissime. Talmente semplici da sembrare impossibili da sbagliare:

“Mettere la quota del bambino (10 euro) in una busta chiusa, con scritto il nome, nella scatola fondocassa.”

E invece...

Giorno 1: Il gruppo WhatsApp

Yuri invia il messaggio di rito. Cortese, chiaro, con gli asterischi al punto giusto:

“Buongiorno a tutti! Vi ricordiamo che ENTRO venerdì va consegnata la quota per la festa. 10€, busta chiusa, nome del bimbo, scatola fondocassa (sopra gli armadietti). Grazie mille!”

Dopo 3 minuti:

- “Scusate, ma quant’è la quota?”
- “Dove devo metterla esattamente?”
- “Posso fare un bonifico o accettate solo contanti?”

Dopo 5 minuti:

- “Scusate ancora, ma devo scrivere il nome mio o quello del bambino?”
- “Busta chiusa tipo regalo o va bene anche la carta stagnola?”

Chiara, zen ma vacillante, inizia a preparare una FAQ illustrata con emoji e frecce.

Giorno 3: Le anomalie

Ilaria apre la scatola fondocassa. Dentro trova:

- Una banconota da 5 euro e un biglietto con scritto “Spero basti”.
- Una busta con scritto “Claudio”... ma in classe ci sono tre Claudio.
- Una moneta da 2 euro avvolta in un fazzoletto.
- Un buono sconto per il sushi.

Nel frattempo Yuri sta inseguendo papà Giuseppe nel parcheggio:

“Scusa, hai avuto modo di mettere la quota?”

“Ah sì, l’ho data a mia figlia, ha detto che la portava lei!”

La figlia di Giuseppe, 4 anni, in quel momento sta usando la banconota da 10 euro come tappeto per la Barbie.

Giorno 5: L'insurrezione

Il gruppo WhatsApp prende fuoco:

- “Scusate ma io la quota l’ho messa nella scatola blu, era quella giusta?”
- “Io non ho trovato nessuna scatola, ho lasciato i soldi alla suorina.”
- “Io li ho dati a voce alla maestra. Vale?”

Ilaria comincia a dubitare dell’umanità.

Chiara si limita a scrivere:

“NO. NON. VALE.”

Venerdì: La Scadenza

Ore 8:45. La scatola è (quasi) piena. Manca solo un terzo della classe.

Yuri, con l’ultimo briciolo di dignità, fa l’appello in stile quiz show: “Chi manca? Marta, assente. Tommaso? Dice che la mamma ha detto al papà che la nonna la porta lunedì.”

Alla fine, come in ogni grande odissea, ce la fanno. I conti tornano. Le quote sono tutte lì, anche se una è in centesimi e un’altra profuma di ammorbidente.

Epilogo

Il trio, esausto ma vittorioso, si abbraccia davanti alla scatola ormai vuota.

Yuri: "Abbiamo finito."

Ilaria: "Fino alla prossima raccolta..."

Chiara (guardando il cielo): "O Signore, liberaci dalla scatola fondocassa."

Morale della favola:

Raccogliere 10 euro in una busta chiusa dovrebbe essere facile. Invece è la più grande prova di sopravvivenza sociale dopo una cena tra amici in cui nessuno sa cosa ordinare ma tutti hanno fame. È come tentare di sincronizzare dieci sveglie diverse: tutti hanno capito, ma nessuno suona al momento giusto.

Il canto della sorpresa

Nel mezzo del cammin di scuola infante,
mi ritrovai in una chat vibrante,
dove i cuori e i messaggi in abbondanza
si intreccian come danze di speranza.

Una voce nacque, ferma e leggera:
“Cinque euro, amici, senza bandiera,
per un dono a Yuri, sempre paziente,
che gestisce tutto, anche ciò che è urgente.”

Tutti annuirono, con cuor segreto,
si versò il danaro in modo discreto,
la sorpresa nascosta come un tesoro,
ma poi entrò Sia, col messaggio sonoro.

Una straniera dal dolce sorriso,
con voce limpida e affetto deciso,
mandò a me il vocale sincero:
“Vengo festa, io porto venti euro.
Cinque euro regalo per capo squadra te,
grazie, grazie tanto, facciamo festa, eh!”

Ascolto e rido, non so più tacere,
ok chiamo Chiara: lo deve sapere.
Lei sospira piano, il sorriso è mesto,
sa che il segreto è ormai manifesto.

Sia manda cuori, adesivi a colori,
senza pensare ai piccoli errori.
Ma va bene così, tanto che importa?
Il regalo è amore, e questa è la porta.

Il dono è lì, in attesa silente,
finché il giorno non si faccia presente.
Yuri sorride, con tono discreto,
a Chiara scrive: "Lo teniamo segreto?"

Operazione Asilo: Chiara e l'Apocalisse dei Dettagli

Nella scuola dell'infanzia "Suore Concezioniste", in mezzo a disegni appesi storti, scarpette smarrite e coriandoli ritrovati mesi dopo Carnevale, c'era lui.

Il rappresentante di classe.

Un genitore come tanti, con un lavoro, una vita, e un'agenda già abbondantemente ingolfata... ma con quel pizzico di incoscienza che l'aveva spinto, in un momento di debolezza o di blackout emotivo, ad alzare la cornetta del telefono durante la riunione di inizio anno e dire:

“Va bene, dai, lo faccio io.”

E accanto a lui, sin dall'inizio, c'era Chiara.

Chiara, la vice. Ma non una vice qualsiasi.

Chiara era un sistema d'allarme antincendio con le batterie nuove.

Una sentinella del dettaglio. Sempre accesa. Sempre vigile.

Un radar umano delle catastrofi organizzative.

Per ogni idea, Chiara aveva una lista. Per ogni messaggio, un dubbio. Per ogni svolta, un piano B, C, D e uno “in caso di emergenza nucleare”.

Quando si trattava di eventi, la sua ansia entrava in modalità turbo.

“Se piove il giorno del saggio, hai chiesto alla suorina se possiamo usare il teatro?”

“E se uno dei bambini si impunta e non vuole ballare? Possiamo improvvisare una coreografia di riserva?”

“Le mamme della Primaria hanno già fatto la colletta per i regali. Siamo *in ritardo*. Dobbiamo recuperare. Ho chiesto i conti a tre cartolerie e un marmista.”

“Ah... ma lo sappiamo se alla fattoria c'è un bagno a misura di bambino? E se si guasta l'autobus durante il tragitto? Due ore sono tante, eh...”

La gita alla fattoria, infatti, fu un campo di battaglia.

Il rappresentante, con la calma zen che ormai era solo apparente, aveva parlato con la maestra, mandato la comunicazione ai genitori, raccolto le quote e perfino controllato che i panini fossero senza semi, glutine, uova, noci, insulti e ingredienti "che-a-mio-figlio-non-piacciono".

Tutto pronto.

Poi arrivò Chiara, con la sua agenda a spirale e la sua penna rossa, e l'espressione di chi ha appena pensato a un dettaglio che nessun essere umano avrebbe potuto immaginare.

“Scusa... ma se in autostrada c'è traffico e arriviamo con venti minuti di ritardo, chi avvisa la fattoria? E se i bambini si addormentano? C'è abbastanza personale per sorvegliarli sul pullman *mentre* si controllano i numeri della lista *mentre* si spostano gli zaini *mentre* si fa l'appello?”

Il rappresentante la guardava.
Sapeva che resistere era inutile.

Così tirava fuori carta e penna e ricominciava da capo.
Come sempre.

Anche il regalo di fine anno alle maestre fu una sfida.

Il rappresentante aveva suggerito qualcosa di semplice: il solito
buono libri con un biglietto firmato da tutti i bambini.

Chiara, invece, aveva un'altra visione.
Un'idea ambiziosa, profonda, carica di significato.

E così, dopo una serie di messaggi vocali e telefonate con "uno che
conosco io che lavora con la pietra", nacque IL REGALO:
un blocco di travertino — *sì, travertino vero* — con incisa a mano
una veduta della città, a ricordo del laboratorio sulle architetture
locali fatto a ottobre, quando i bambini disegnarono palazzi con le
dita e la colla vinilica.

Il rappresentante si arrese con dignità.
Pagò il marmista.
E scrisse un biglietto, con la calligrafia dei momenti importanti:

"Perché ogni maestra è una colonna portante."

(Frase suggerita, ovviamente, da Chiara.)

Eppure, nonostante le crisi esistenziali provocate da ogni minimo
dettaglio, il rappresentante lo sapeva bene: Chiara era insostituibile.

Perché dove lui si fermava, lei ricominciava.

E dove tutti gli altri dicevano “Ma sì, dai, va bene così”, lei sentiva l’eco lontano del disastro.

Grazie a lei, non mancava mai il bicchierino per il succo, c’erano sempre due rotoli di carta in più, e nessuno dimenticava di portare il cambio per il laboratorio di pittura (nemmeno la mamma di Francesco, che ancora si ostinava a vestirlo con la camicia gialla).

Chiara era una tempesta. Ma una tempesta organizzata, fatta di fogli pinzati, telefonate last minute e quella capacità rara di vedere il problema prima ancora che qualcuno si accorgesse che esisteva un problema.

Certo, lavorare con lei era un’esperienza che lasciava il segno. Il rappresentante, ogni tanto, si ritrovava a fissare il vuoto mentre rileggeva per la quinta volta un messaggio con scritto:

“Secondo te è meglio scrivere *merenda condivisa* o *condivisione della merenda*? Perché *potrebbe* cambiare il tono.”

E in quei momenti, gli passava davanti agli occhi tutta la sua vita prima della rappresentanza: i silenzi, i weekend liberi, i sabati mattina senza chat WhatsApp esplose alle 7:52 con su scritto “URGENTE!!!!”.

Ma alla fine, tutto funzionava.

Perché mentre lui cercava di tenere insieme i pezzi, Chiara impediva che anche solo uno di quei pezzi potesse *ipoteticamente* staccarsi. E questa, volente o nolente, era collaborazione.

Nessuna amicizia epica.

Nessuna alleanza di ferro.

Solo un equilibrio fragile, improbabile... e perfettamente funzionante.

Più o meno.

E ora che l'anno è finito, e Chiara (con figlia al seguito) ha salutato l'infanzia per approdare alla scuola primaria, il rappresentante ha tirato un respiro così profondo che ha avuto un leggero capogiro.

Il gruppo WhatsApp taceva.

Nessun "URGENTE".

Nessun "Solo per chiedere una cosa veloce".

Solo... silenzio.

Per la prima volta dopo mesi, ha dormito senza sogni agitati, elenchi mentali o notifiche alle 7:52.

Anzi, no.

Ha sognato.

Nel sogno c'era lui, in piedi in un'aula vuota, circondato da sedie in miniatura, cartelloni staccati e scatole di rotoli di carta igienica inutilizzati.

E poi... è apparsa Chiara.

Fluttuava leggera, come un'entità da riunione condominiale, con un foulard svolazzante fatto di fotocopie e un taccuino etereo in mano. Lo guardava fissa. Seria.

“Ho fatto una lista. Anche nell’aldilà organizzativo servono delle linee guida.”

Lui cercava di scappare, ma le pareti erano fatte di WhatsApp.

“Tre cose da correggere nel modulo ‘festa fine anno’. Sei margini sbagliati nei biglietti. E una virgola che hai usato... così, senza criterio. L’ho cerchiata.”

Poi lei spariva in una nuvola di glitter e stress.

Il rappresentante si è svegliato di colpo, sudato, col battito a mille. Ha guardato il telefono.

Nessun messaggio. Silenzio. Pace.

Ma per sicurezza, ha disinstallato WhatsApp per tutta l’estate. Lo avrebbe reinstallato a settembre. Forse.

- FINE -

IO FACEVO DISEGNINI



Ti ho scritto tre volte, ho fatto lo schema
con frecce e colori, eppure è un problema
Hai detto "Non trovo", ma era in grassetto
la data, l'orario, perfino il soggetto

Sul gruppo WhatsApp sei sempre in ritardo
entri, leggi un pezzo, poi sparisce di lato
parli con emoji, ma non leggi mai
le note del giorno, le firme, i "vai!"

E mentre il mondo gira veloce
tu chiedi se c'è l'uscita alle dodici
Mi guardi con occhi da "non ho capito"
e io tiro fuori... le carte illustrate

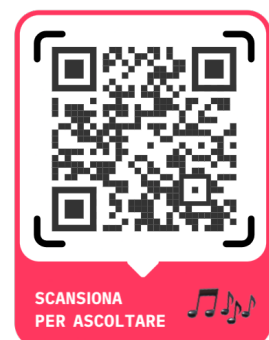
io facevo disegni, disegni
tu pensavi solo ai cuoricini, cuoricini
quei moduli allegati tre volte già
e tu mi chiedi: "Ma erano qua?"

io facevo disegni, disegni
con frecce dritte e colori, colori
ma tu leggi solo le prime due righe
e poi dici "Ah, era oggi?" - e sparisce

La gita è il 20 di giugno,
non l'anno prossimo
e no, non serve il grembiule col poncho
Hai chiesto se il messaggio è vero
ma l'ho scritto tre volte,
pure in grassetto

Non è personale, ma mamma mia
ci vorrebbe un tutorial suvvia
ti disegno anche un flusso dati
così magari non ti perdi i compiti assegnati

io facevo disegni, disegni
tu mandavi solo i cuoricini, cuoricini
mentre io perdevo i pomeriggi
a riscriverti ogni volta gli stessi messaggi



È diventato rappresentante di classe mentre era al lavoro, convinto che la delega alla moglie - con tanto di *"mi raccomando, di' NO"* - sarebbe bastata. Non è servita.

Ora è il rappresentante ufficiale, eletto in sua assenza, senza candidatura e senza appello.

Non ha mai alzato la mano, ma la mano altrui lo ha indicato con troppa decisione per poter fare marcia indietro.

Nel (poco) tempo libero, prova a recuperare la lucidità persa tra circolari, sondaggi e discussioni sulla mensa del venerdì.

Vive con una moglie paziente, due figli instancabili e 22 genitori sempre pronti a scrivere: *"Scusate se mi intrometto..."*

Sull' autore

"Padre (due volte), rappresentante (perché assente alla riunione), negoziatore nel triangolo genitori-maestre-bambini.

Vive chiuso in una chat."